

Segue dalla prima

In uno dei rarissimi momenti di sincerità Berlusconi disse a Enzo Biagi che lui era "sceso" in politica per tre ragioni: salvaguardare il patrimonio, mantenere le televisioni ed evitare la galera. È evidente che con un tale programma l'interesse pubblico sarebbe andato alla malora, com'è accaduto. L'urlo si comincia a sentire. Berlusconi e la mafia. Il 4 maggio 2004 durante il processo Dell'Utri per disposizione dei giudici sono state ritrasmesse in aula sei telefonate, registrate dalla polizia, tre fra Berlusconi e Dell'Utri, in cui "Silvio" parla di Mangano dimostrando di saper bene che non era uno stalliere, le altre, molto affettuose, con Gaetano Cinnà, per l'accusa "uomo d'onore" e trait d'union con Riina. L'urlo diviene più forte. Berlusconi e la giustizia: è la prima devastazione della Costituzione. Legge Cirami, legge Schifani, misure per separare le carriere - premessa per subordinare i giudici al potere politico, sabotaggio di provvedimenti europei. L'urlo s'intensifica. La devastazione della Costituzione: la "devolution". Domanda: ma perché Berlusconi tiene tanto alla secessione voluta da Bossi? La domanda è ingenua: a lui non importa né l'Unità d'Italia né la secessione: vuole restare al potere a tutti i costi ed è ricattato da Bossi e forse anche dai bossiani che acquistò a peso vivo, come a suo tempo dichiarò Bossi al Corriere della sera (28 luglio 1998), una pratica che secondo Mastella l'uomo stava estendendo sistematicamente dovunque poteva (Corriere della sera, 26 luglio 1999). Perché Bossi e i suoi seguaci parlano di devolution, perché non usano la parola italiana? Un po' per evitare la parola secessione e un po' per quella civetteria tipica di coloro che a mala pena se la cavano con la madre lingua e vogliono apparire persone colte. Bossi è l'inventore della civiltà celtica nella "Padania". I Celti avevano messo le radici in Francia - i Galli dei Romani - in Irlanda e in altre regioni d'Europa, ma quasi nessuna radice nell'Italia del Nord, salvo qualche zona alpina - alpina, non padana. Forse Bossi non sa che Hitler e Rosenberg avevano inventato un'inesistente razza ariana per combattere gli ebrei - lui combatte gli immigrati. Del resto il suo livello culturale è quello che è e viene il freddo alla schiena nel sentire le dichiarazioni dei suoi ministri. La ferma presa di posizione del Presidente Ciampi contro la "devolution" è sacrosanta e merita



Ai parlamentari della Casa delle «libertà» dico: dimostrate coi fatti di essere al servizio non di Berlusconi ma del Paese

Agli oppositori dico, accuratamente: abbandonate per sempre gli zig zag, come quelli sull'Iraq e sul «Senato federale»

Sei motivi per urlare

PAOLO SYLOS LABINI

ogni appoggio. L'urlo, se possibile, diventa ancora più forte. L'Iraq e la pace. Berlusconi ha ingannato tutti presentando la nostra come missione di pace. Non era e non poteva essere tale una missione agli ordini di generali inglesi impegnati nella guerra: e la situazione già appariva a tanti, me compreso (lo scrissi subito), rischiosissima per via della guerriglia, che era da ritenere probabile, dopo la facile

vittoria militare. Noi dunque stiamo in Iraq per un inganno di Berlusconi, che per servilismo verso Bush ha preso una decisione manifestamente incostituzionale, appoggiata dai suoi subordinati e qualche volta da parlamentari del centrosinistra. L'Europa, io credo, potrebbe aiutarci ad uscire da quell'inferno: dobbiamo darci da fare. L'urlo diventa così forte da far male alle orecchie. Diventa però addirittura

straziante quando si arriva al sesto ed ultimo punto: che fa l'opposizione? Uno come me che non ha mai avuto ambizioni politiche in senso stretto e che oramai, data l'età, sta verso la fine del cammin di nostra vita può ben fare un appello ai vari leader del centrosinistra senza temere di esser tacciato di sicumera o di mancanza di riguardo. Rivolgo l'appello a Prodi ed a Rutelli: smet-

tetela di litigare! Rutelli: nessuno può pensare di cancellare tutte le leggi di Berlusconi: è assurdo; ma le leggi vergogna si: falso in bilancio, sanatoria per il rientro di capitali sporchi, alcuni anche di sangue, le leggi Schifani, Cirami, Frattini, Gasparri. Se è d'accordo Rutelli deve dirlo. Violante: ritenevo superata la sua infelicitissima dichiarazione rivolta anni fa a Berlusconi, quando lo assicurò che nessuno gli

avrebbe toccato le televisioni: assai infelice non solo dal punto di vista politico, ma anche perché, in quanto ex magistrato, doveva più degli altri adoperarsi per far rispettare la legge del 1957 che dichiarava inelleggibile per conflitto d'interessi il titolare di una "concessione pubblica di rilevante interesse economico"; un tipico azzeccarbugli italiano con un sofisma aveva sostenuto che in base alla legge inelleggibile non è il titolare ma chi amministra la concessione, ossia Confalonieri - tenetevi la pancia dal ridere, disse Sartori. (La legge Frattini non solo non migliora le cose, ma le peggiora). Non avrei rivangato questa infelicitissima vicenda se Violante, come capogruppo dei ds alla Camera, non avesse esortato ad astenersi sul "Senato federale", che, dice, preso a sé non sarebbe motivo di scandalo. Ma lo capisce o no Violante che il fantomatico "Senato federale" non può esser "preso separatamente" perché fa parte di un tutto unitario che darebbe un colpo mortale all'Unità d'Italia creando un caos amministrativo e istituzionale? Ma perché Violante e non pochi suoi colleghi dell'opposizione si comportano come se volessero far vincere di nuovo Berlusconi, che poco fa appariva come un pugile suonato: perché? Il 18 dicembre 2001 L'Eco di Bergamo, non proprio un giornale comunista, pubblicò un appello di sei "moderati" (ne prendano nota i leader del centrosinistra che vanno a caccia disperata di "moderati"). L'appello, che faccio mio insieme con l'urlo di Munch, ricordava che su tutti incombe il giudizio delle nuove generazioni; l'appello vale anche oggi sia per gli oppositori che non fanno opposizione sia, e ancora di più, per coloro nella Casa delle libertà che, con qualche temporanea ribellione puramente verbale, pensano di salvarsi l'anima, ossia l'immagine e la reputazione. No, v'ingannate. La politica voluta da Berlusconi sta dando colpi di piccone a due pilastri della nostra società, costati lacrime e sangue a intere generazioni, l'Unità d'Italia e la Costituzione. Ai Parlamentari della Casa delle «libertà» che, nonostante tutto, hanno conservato un qualche rispetto di se stessi dico: dimostrate sul serio, coi fatti, di essere al servizio non di Berlusconi ma del paese. Agli oppositori dico, accuratamente: abbandonate una volta per sempre gli zig zag, come quelli sull'Iraq e sul "Senato federale". Altrimenti l'astensionismo dilagherà e subirete una nuova sconfitta elettorale, definitivamente catastrofica per tutti.

segue dalla prima

matite dal mondo

La nostra resa mediatica

C'è qualcuno, tra i mille esperti sempre pronti a salire sul carro della guerra necessaria, disposto ad analizzare i messaggi, a spiegare quali elementi a disposizione portano all'inattendibilità del gruppo e del sito, perché potrebbe essere la mossa di uno sciacallo? Niente di tutto questo: gli esperti sono andati a letto e completamente padrona del campo mediatico resta Al Qaeda. Dopo il rapimento delle due italiane questo giornale ha commentato favorevolmente l'invito rivolto dal governo all'opposizione: la richiesta di collaborazione comune per non lasciare nulla di intentato per giungere a una positiva conclusione della vicenda. Abbiamo sinceramente apprezzato lo sforzo del ministro Frattini e del sottosegretario Boniver, il viaggio nella zona di crisi per allacciare più forti contatti con il mondo islamico moderato, per aprire nuovi canali, per raccogliere utili informazioni. Abbiamo sperato quando il ministro degli Esteri si è dichiarato in possesso di importanti novità. Abbiamo considerata appropriata la sua consegna del silenzio che continuino a rispettare. Poi, però, è come se quei fili che apparivano ben tesi e collegati si fossero gradualmente allentati. Qualche strana indiscrezione filtrata dai Servizi sulla esistenza in vita di Simona e Simona, e niente di più. Il governo è sembrato occuparsi di altro. Come se il dramma fosse uscito dalle stanze di Palazzo Chigi. Come se lo spirito dell'incontro unitario fosse già evaporato nel cielo delle buone intenzioni. Si è aperto un vuoto distratto che neppure lo choc dell'altra sera è riuscito a colmare. Ma nel momento in cui le attese di speranza subiscono un duro colpo e l'incubo si dilata, non ci si può accontentare di un presidente del Consiglio distratto, di un ministro degli Esteri lontano, di un Parlamento ignorato, di un servizio pubblico televisivo inadempiente. Un'assenza incomprensibile che non aiuta, che inquieta, che giova solo al nemico.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it



Edizione straordinaria: Bush vince la guerra del Vietnam (International Herald Tribune)

Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

Botti e non solo: i giorni scoppiettanti

Riprende oggi, dopo la sospensione estiva, l'appuntamento con la storia di Silvio Berlusconi.

Gli ultimi giorni del 1986 furono in ogni caso scoppiettanti (è il caso di dire) di telefonate. Non solo vi fu quella registrata in mezzo ai primi botti di capodanno quando Silvio confessò a Marcello la spasmodica, erotica attesa delle ragazze del Drive in. Ma vi fu anche, circa un mese prima, una telefonata tra Silvio e Marcello amorosamente dedicata ad altri botti. Una telefonata preziosa per gli storici. Perché ci aiuta a risolvere un interrogativo che sicuramente avrà - lungo tutte queste puntate - intrigato la mente del lettore scavezzacollo: ma che fine aveva fatto Vittorio Mangano? Già, dove era andato a finire in tutto questo tempo l'efficiatissimo fattore di Arcore, il palermitano con il master in scienze equine, arrestato dai carabinieri e poi - nonostante ciò - ripreso in casa dal Cavaliere per farne l'accompagnatore a scuola dei suoi rampolli? Silvio non si dava pace delle disavventure occorse a quell'uomo buono e generoso. Purtroppo, preso com'era dalla sua vittoriosa galoppata verso la conquista delle tivù, egli ne aveva perse le tracce. Ogni tanto, quando rivangava con una punta di malinconia il proprio passato, gli capitava di mormorare il cognome. E allora gli sovrveniva dei loro primi incontri, di quando ancora pensava che fosse parente di Silvana e ci aveva imbastito su qualcosa delle sue fantasie d'avventura.

Arrestato. Si diceva che l'avessero di nuovo arrestato, il mite Vittorio, in questo paese dove non ci sono garanzie né giusto processo. Magari per quelle voci assurde di suoi rapporti con la mafia, che poi - tutti lo sanno - è in fondo un'associazione di mutuo soccorso, solo un po' particolare. Un giorno di fine novembre però Vittorio tornò a casa. Mandò un messaggio d'amicizia a Silvio. E Silvio volle subito metterne a parte - e chi se no? - l'amico Marcello. "Pronto!", gongolò al telefono. Era la mezzanotte del 29 novembre, e a quell'ora il Cavaliere si trovava, una volta di più, in compagnia dell'altro amico del cuore, Fedel. "Allora: è Vittorio Mangano?", comunicò felice. Spiegando con grande sollievo che era lui, lo stalliere in persona, che aveva "messo la bomba". Ne nacque una pièce godibile come poche. Marcello cercava di capire e in effetti capiva al volo tutto quel che Silvio intendeva dirgli. Domandò: "Come si sa?". E Silvio rispose, esibendo una logica cartesiana: "E... da una serie di deduzioni, per il rispetto che si deve all'intelligenza. È fuori (ossia: non è più in galera; nda)..."

A questo punto il lettore ha però diritto a una spiegazione. Era dunque accaduto che in quei giorni avessero piazzato una bomba proprio davanti alla sede della Fininvest, in via Rovani a Milano. E che per un po' si fosse diffuso nell'azienda un certo (e comprensibile) clima di incertezza, perfino di inquietudine.

Chi aveva voglia e interesse a mettere una bomba davanti alla sede aziendale del Cavaliere, l'amico del cuore del capo del governo, colui che aveva il monopolio delle tivù commerciali? E a che scopo? Forse terrorismo? Poi, dopo un po' di paura, tutto si era chiarito. Silvio aveva avuto la notizia che Mangano, dopo essere stato effettivamente arrestato, era appena uscito di galera. Era in circolazione, insomma. E si era fatto vivo, lo stalliere. Com'era capace lui, naturalmente. Non c'erano dubbi. "Sì", spiegò Silvio al massimo dell'eccitazione parlando con Marcello, il quale a sua volta lo seguiva nel ragionamento che era un piacere. "Sì, questa cosa qui, da come l'ho vista fatta con un chilo di polvere nera, una cosa rozzissima, ma fatta con molto rispetto, quasi con affetto..."

Quindi continuò giulivo, e francamente rassicurato: "Perché, scusami, tu spiegami perché uno debba mettere una bomba. Sì, poi la bomba fatta proprio rudimentale, con un chilo di polvere nera...". Marcello dall'altra parte del filo se la godeva; difficile dire se avesse già in proprio qualche notizia

sulla carriera giudiziaria di Vittorio, visto che lo aveva portato lui da Silvio agli inizi degli anni settanta. Commentò: "Per dire... faccio un botto!". Silvio, che forse voleva a sua volta mandare messaggi subliminali con le sue risate divertite, confermò: "Faccio un botto! Ma poi con molto rispetto, perché mi ha incrinato soltanto la parte inferiore della cancellata...". Quindi una cosa, anche, rispettosa e affettuosa". Si era comportato, aggiunse ridendo, come uno che volesse mandare "una raccomandata, caro dottore! E lui mi ha messo una bomba". Marcello assenti, anche lui ridendo: "Perché non sa scrivere!". Erano davvero contenti i due amiconi. Si confidarono di essersi sentiti rispettivamente con i carabinieri e con la polizia, ma ora che avevano saputo che l'attentato era venuto dal boss di Cosa nostra, be', ora non rimaneva che ridere, inutile andare avanti con le indagini, visto poi che il danno era stato roba da poco. Anzi, spiegò Silvio, lui l'aveva anche detto ai carabinieri che trenta milioni glieli avrebbe dati. E loro ne erano rimasti "scandalizzatissimi". "Glieli dà e poi noi lo arrestiamo", gli

avevano proposto. E lui: "Ma no, per trenta milioni!". La teoria che si trattasse di un normale e innocente messaggio, d'altronde, venne prontamente adottata - parlando finalmente con più tranquillità di meter, bingo e Mike Bongiorno - anche da Fedel, al quale Silvio aveva passato, come d'uso, la cornetta. "Sei d'accordo anche tu?" fece Fedel a Marcello. E chiosò, paternamente riferito a Mangano: "Ha cominciato a dieci anni a far quelle lì, a quarantasei adesso...". Anche se non poté esimersi, sempre Fedel, dal raccontare poi a Marcello che in tutto questo almeno una persona normale c'era: "La povera Veronica", postillò, "è qui esterrefatta".

E forse, aggiungiamo noi, la povera Veronica sarebbe stata ancor più esterrefatta se avesse saputo di un'altra telefonata. No, non quella del 31 dicembre sulle veline formato Drive in. Ma quella del 25, giorno di Natale, andata in onda tra il fratello di Marcello, Alberto Dell'Utri, e Gaetano Cinnà, uomo gentile di Cosa nostra. Quest'ultimo, che si sarebbe rivelato nel tempo uno dei collaboratori più stretti e potenti di Totò Riina, voleva infatti sapere se fosse giunta al Cavaliere, ossia al marito della "povera Veronica", la cassata che lui gli aveva mandato da Palermo. Che Natale sarebbe mai stato se Silvio, per completare il buon umore suscitato gli dalla bomba, non avesse ricevuto dalla Sicilia una cassata come si deve, con la ricotta fresca e i canditi con bucce d'arancio? Una cassata gigante, come si conviene a un amico di rispetto: undici chili e ottocento, comunicò trionfalmente Cinnà all'ingegnere Dell'Utri, il quale lo appellava affettuosamente "Tanino". L'ingegnere, che di misure e di cassate se ne intendeva, ebbe lui stavolta un "botto" esclamativo. "Minchione!" scoppia a dire, evidentemente anche lui sorpreso dalla dimensione del regalo. "E che gli arrivò, un camion gli arrivò?" aggiunse. Cinnà Gaetano - per usare anche noi la formula cognome-nome con cui a lui ci si sarebbe riferiti in tanta e cospicua letteratura giudiziaria - confermò la natura farafonica dell'impresa: "Certo, ho dovuto fare una cassa dal falegname, altrimenti si rompeva!". Dopodiché chiese, parlando familiarmente di calcio, di Milano e di Palermo, se Marcello poteva fargli avere la notizia tanto attesa. Insomma, se la cassata fosse arrivata sana. Anche perché - davvero le sorprese non finivano mai - sopra la maxi-cassata il capomafia aveva fatto scrivere Canale 5, "in numero e in lettere". E non l'aveva spedita ad Arcore o in via Rovani o in altro luogo ancora; ma era andato a ritirarla personalmente "l'autista" (così capi, sentendone fare il nome, l'ingegnere Alberto). Anzi, precisò "Tanino", in verità lui di cassata ne aveva mandata pure una seconda: più piccola, com'era giusto, per i piccoli Berlusconi. Perché, si chiedeva il capomafia un po' in crisi davanti al ménage familiare di Silvio, se non stanno ad Arcore, i figli "quelli piccoli dove li mette?".

(ha collaborato Francesca Maurri/47, continua)

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	La tiratura de l'Unità del 23 settembre è stata di 145.450 copie